LE FASI DELL'INSEDIAMENTO IN VALGRANDE

Lo studio degli insediamenti umani in Valsesia non può essere molto più che un tentativo di interpretazione.

È tuttavia abbastanza verosimile che l'occupazione del territorio abbia avuto origini remote, se si considera che forme molto antiche di vita organizzata furono documentate nella bassa valle.

A prescindere dagli insediamenti umani nella regione del Monte Fenera, è ben nota l'esistenza già in epoca preistorica di forme importanti di urbanizzazione nell'area di Borgosesia, come risulta dal materiale archeologico là raccolto [Conti 1931].

Ad epoca romana si fanno invece risalire i reperti meno ricchi ma non meno interessanti ritrovati nei dintorni di Varallo, come l'ara di Loreto e i ritrovamenti di Roccapietra [Tonetti 1875, Ravelli 1924].

Quanto all'alta Valgrande nulla è documentabile sugli insediamenti umani fino a un'epoca molto più recente. Il primo documento disponibile è costituito dalle carte, risalenti al 1028 [Mor 1933], relative alla donazione dell'alpe Otro di Alagna da Corrado il Salico al Vescovo Pietro di Novara.

L'esistenza di questo documento così formalizzato fa ritenere legittima l'ipotesi che l'occupazione dell'alta valle si fosse attuata molto più precocemente, in dipendenza del comprensibile tentativo, da parte delle popolazioni della pianura di sfruttare zone fertili e coltivabili a quote più elevate, con insediamenti dapprima stagionali e successivamente stabili.

Il fenomeno descritto deve essere circoscritto, almeno in una prima fase, ad alcune zone del fondovalle, le più fertili e più facilmente raggiungibili. Non è però inverosimile ritenere che entro breve tempo buona parte del territorio fosse interessato da analoghi insediamenti.

Sulla base di queste considerazioni viene spontaneo pensare che lo sfruttamento del terreno a scopo agricolo-pastorale venisse progressivamente esteso dal fondovalle all'intera valle del Sesia, comprese le aree in quota e nelle valli secondarie in cui l'abbondanza dell'acqua, la ricchezza dei pascoli e la relativa mitezza del clima fornissero le condizioni per la presenza ed il lavoro dell'uomo.

Molta incertezza rimane sul tipo di organizzazione sociale e civile delle prime popolazioni della Valsesia. È verosimile che essa fosse basata essenzialmente su una struttura familiare di tipo agricolo-pastorale, simile a quella che ancor oggi siamo soliti vedere nelle zone alpine meno facilmente accessibili. Se tuttavia si considera che già in epoche molto antiche alcune terre dell'alta valle erano oggetto di accordi che prevedevano la concessione in uso a terzi, dietro il pagamento di censi in natura e in denaro, vi è motivo per ritenere che le popolazioni locali avessero già allora rapporti di tipo commerciale tali da consentire la disponibilità del denaro occorrente. Significativo è in tal senso l'esempio fornito dagli accordi intercorsi tra gli abitanti di Campertogno e Alagna

e l'Abbazia di S. Nazzaro Sesia nel Novarese, concernenti l'uso delle terre della Valle Artogna e della Val d'Otro.

Così il fondovalle si popolò poco alla volta di centri abitati il cui insediamento rispondeva a ben precise regole, dettate dall'esigenza di garantire condizioni di vita quanto più possibile confortevoli. La disposizione geografica della valle spiega il motivo per cui i centri abitati sono collocati in grande prevalenza sulla sponda sinistra del Sesia: questa è infatti la meno scoscesa, ma soprattutto quella che offre il maggior numero di ore di esposizione al sole.

Da questi centri, abitati stabilmente, le popolazioni estesero progressivamente la loro attività ai terreni ricchi di pascoli situati su entrambe le sponde del fiume e lungo le pendici dei monti: sorsero così gli insediamenti secondari, dapprima solo stagionali, ma che divennero stabili quando le condizioni del clima e del terreno permettevano forme di vita relativamente confortevoli.

Erano queste le frazioni, nuclei basati su una conduzione di tipo familiare o plurifamiliare che rispondevano all'esigenza di trovare spazi per una popolazione in progressivo aumento (la massima densità fu raggiunta alla fine del XVII secolo).

Se pure relativamente autonome, le frazioni furono però sempre legate al centro del paese da stabili e intensi rapporti sociali. L'evoluzione di questi insediamenti più o meno complessi e consistenti si realizzò lentamente, ma fece sorgere ben presto l'esigenza di una struttura sociale più articolata e autosufficiente. Gli agglomerati di case che si venivano formando finirono col costituire dei veri e propri nuclei di vita sociale e, dalla convivenza delle famiglie, nacquero ben presto spontaneamente le prime strutture della vita comunitaria organizzata: fontane, forni da pane, mulini, chiese, piazze e sentieri.

Le comunità erano un tempo organizzate attorno alle chiese e l'evoluzione dell'organizzazione del territorio in pievi e parrocchie (si veda il capitolo *Le comunità religiose della Valgrande* in questo stesso sito) rispecchiò a lungo anche l'organizzazione della vita civile.

In questo senso, cioè nel desiderio di relativa autonomia, si devono intendere le molte iniziative che nel corso dei secoli portarono o tentarono di portare alla creazione di comunità separate.

A questo punto la stessa vita sociale si organizzò. Il primo punto di riferimento e di coagulazione per la vita della comunità rimase la chiesa, espressione anzitutto del senso religioso della gente, ma anche spontaneo e tradizionale punto di convergenza di ogni attività civile, sia pure embrionale. Non solo, infatti, essa era il naturale momento centrale della vita comunitaria, che nei centri maggiori si esprimeva nel culto e nelle manifestazioni sociali più importanti (battesimi, matrimoni, funerali, celebrazioni ecc.), ma anche rappresentava il più ovvio punto di riferimento per decisioni importanti di comune interesse, contratti, liti, discussioni. Così ogni chiesa, grande o piccola che fosse, ebbe il suo sagrato o la sua piazza, su cui spesso si costruirono

strutture perimetrali a gradino di muratura, per consentire agli astanti di assistere più comodamente agli avvenimenti.

Con quali caratteristiche questi fenomeni di insediamento si realizzarono nel territorio dell'alta Valgrande? L'ubicazione del centro dei paesi nelle zone in cui il fondovalle si allarga in terrazzi erbosi sopraelevati sul livello del fiume e là dove le pendici dei monti offrono ampie distese sfruttabili sembra l'ipotesi più verosimile. L'insediamento, dove c'era una soddisfacente ampiezza del fondovalle, si estendeva fin dall'inizio su entrambe le sponde del fiume. Altrimenti era ovviamente preferito il versante più soleggiato. Dove zone sufficientemente ampie di terreno coltivabile (prati, versure, piane) non erano reperibili, anche aree meno estese o impervie (colme, selle e ripe) erano sfruttate nei mesi più caldi e quindi oggetti di occupazione temporanea.

Sull'entità di questi fenomeni non possono sussistere molti dubbi se si pensa all'estensione degli insediamenti, alla loro articolazione in cantoni, al notevole numero di frazioni abitate tutto l'anno, al fatto infine che la storia locale ci richiama molto presto a forme di vita organizzata, rappresentative di una presenza umana viva e operosa.

Queste comunità dovevano essere in alcuni casi abbastanza consistenti e ben organizzate se già nel XIII secolo potevano esprimere i loro rappresentanti con voto popolare; se potevano difendere con le armi i loro territori, se dal XV al XVII secolo potevano chiedere e ottenere l'istituzione di nuove parrocchie, se in alcuni casi, come a Campertogno, la popolazione della comunità crebbe fino a quasi 3000 abitanti (alla fine del XVII secolo).

Anche l'insediamento secondario stagionale fu veramente notevole: numerosissimi alpeggi sparsi su tutto il territorio dimostrano che ovunque fosse disponibile una sia pur modesta area di terreno utilizzabile, là un gruppo di abitanti trasferiva almeno temporaneamente la propria residenza, spostando le mandrie e costruendo strade, case e cappelle. Le principali direttrici di questo insediamento sono facilmente identificabili in base alle caratteristiche dei sentieri, più ampi e meglio costruiti dove più frequenti erano i passaggi di uomini e animali. L'abbondanza di opere murarie (massicciate e ponti) e l'accuratezza del selciato di molti sentieri hanno resistito nel tempo e ancor oggi stupiscono.

Un esempio di questo fenomeno è data dalla situazione di Campertogno alla fine del XVI secolo. A fronte di una popolazione di circa 3000 abitanti (allora faceva ancora parte di Campertogno la sua Squadra superiore poi eretta a parrocchia separata) il numero complessivo degli insediamenti pastorali, oltre alle frazioni e alle borgate, era di circa 120 alpeggi.

Nella parte terminale della valle e nella Val Vogna l'insediamento avvenne invece soprattutto per l'occupazione del territorio da parte di famiglie o gruppi di pastori provenienti dalle valli vicine (Macugnaga e Gressoney), che in tal modo trasferirono un patrimonio di tradizioni e di cultura chiaramente distinto da quello delle popolazioni provenienti dalla pianura [Zanzi 1996]. Si costituirono in tal modo quelle comunità di etnia walser che non solo seppero

mantenere per secoli la loro autonomia, ma trasmisero anche alcune loro consuetudini ai paesi vicini.

Gli ultimi secoli hanno segnato una profonda trasformazione della situazione sopra descritta. La massima espansione della popolazione si può ritenere quella raggiunta attorno al 1700, quando lo spontaneo fenomeno di occupazione del territorio si consolidò nelle strutture ricordate. In seguito si ebbe un'inversione di tendenza nello sfruttamento delle zone agibili e gli alpeggi meno agevolmente sfruttabili e più lontani vennero poco a poco abbandonati. Ciò fu verosimilmente legato almeno in parte al fatto che l'economia locale e la stessa vita civile poco a poco trasferirono il loro polo di attrazione alle città della pianura. Anche la distinzione tra le consuetudini delle comunità walser e quelle di tradizione piemontese si fecero col tempo molto meno netti.

Le vicende storiche dell'Italia che si costituiva in nazione, i rapporti economici con i grandi centri e l'emigrazione sempre più notevole determinarono negli ultimi cento anni una progressiva riduzione dell'attività agricola e pastorale ed una notevole diminuzione della popolazione [Spanna 1932]. Così i casolari vennero abbandonati e i pascoli trascurati, i sentieri subirono gli inevitabili danni dell'incuria, il disboscamento divenne irrazionale e l'attività artigianale si andò poco alla volta estinguendo, quanto meno come fenomeno locale. La situazione così modificata ci ritrova ora a considerare il fenomeno descritto con occhi di osservatori che cercano di raccogliere le fila disperse di episodi importanti della vita di comunità che un tempo erano state particolarmente vitali.

Restano da esaminare gli ultimi decenni, caratterizzati da una rivalutazione del territorio, soprattutto ad opera di coloro che, secondo le più antiche tradizioni, rientravano in paese a concludere una laboriosa esistenza trascorsa all'estero o di coloro che, scoprendo le bellezze naturali del luogo, ne facevano la loro residenza estiva rilanciando lo sviluppo edilizio e la vitalità del paese.

L'evoluzione del fenomeno turistico ha sostanzialmente modificato negli ultimi anni la situazione. Mentre la popolazione stabile si è ridotta a poche famiglie, l'occupazione turistica stagionale (soprattutto estiva) ha raggiunto proporzioni enormi creando una situazione esageratamente fluttuante che nei mesi estivi espande la popolazione residente di oltre 30 volte. Questo fatto ha portato all'utilizzazione esasperata e non sempre razionale delle strutture esistenti, con la conseguente necessità di investimenti di adeguamento molto consistenti; d'altro lato ha posto il problema di creare nuove strutture, più adatte a far fronte alle esigenze di un insediamento massivo e concentrato nel tempo. Questo fenomeno, di per sé critico, è tuttavia importante per il territorio, poiché ne costituisce in pratica l'unica risorsa economica consistente.

Tonetti F., Storia della Valsesia e dell'Alto Novarese. Colleoni, Varallo (1875)

Ravelli L., Valsesia e Monte Rosa / II. Cattaneo, Novara (1924)

Conti C., Valsesia archeologica. In: Miscellanea Valsesiana, Biblioteca Società Storica Subalpina, Torino. Miglietta e C., Casale Monferrato (1931)

Spanna M., Lo spopolamento montano nella Val Sesia. Failli. Roma (1932)

Mor C. G., Carte Valsesiane fino al secolo XV. Biblioteca Società Storica Subalpina (Vol. CXXIV). Ghirardi, Chieri (1933)

Molino G., Campertogno. Vita, arte e tradizione di un paese di montagna e della sua gente. Edizioni EDA, Torino, 1985.

Zanzi L. Insediamenti e migrazioni nei territori montani dei Walser e loro incidenza sul "paesaggio" - In: Insediamenti alpini nelle Dolomiti, in Carnia e nei territori Walser (a cura di Andrea Angelini). Cierre, Verona (1996)